Il movimento operaio e contadino di fronte al primo piano di Rinascita

Dattiloscritto inedito (1978)

IL DIFFICILE QUADRO POLITICO E SOCIALE DOPO LA METAÀ DEGLI ANNI 50

Nel corso degli anni 5o il movimento popolare sardo si scontrò con un quadro politico e sociale estremamente difficile, sul quale pesavano contemporaneamente una forte egemonia ideologica del blocco moderato/conservatore, l'iniziativa democristiana nelle campagne che aveva causato la sconfitta strategica delle lotte per la terra, e la gravità della situazione economica.

Tale gravità è dimostrata dai dati che emergevano a metà del decennio :

1) aumento considerevole progressivo della disoccupazione che cresce continuamente passando da 25232 unità del 1948 a 44346 nel 1953 fino a 55655 nel 1955;
2) incidenza rilevante dei fenomeni di sottoccupazione (quantificabile in circa 1ooooo unità) (parecchie decine di migliaia di lavoratori fanno meno di 15o lavorative all'anno);
3) contrazione del numero degli occupati dell'industria ;
4) aumento dell'emigrazione e in particolar modo delle domande di emigrazione (è proprio allora che tale fenomeno comincia ad assumere una nuova tragica rilevanza);
5) crisi verticale del settore minerario ,dove inizia il processo di smobilitazione ;
6) crisi delle piccole e medie aziende;
7) difficoltà notevoli nel settore agropastorale per i postumi di una prolungata siccità; 8) il reddito pro capite più basso d'Italia ;
9) livello di vita paurosamente basso di una gran parte della popolazione.(1)

Ma le condizioni di spaventosa arretratezza e una situazione di sbandamento che caratterizzavano la realtà isolana anche a livello politico emergono, credo, con sufficiente nettezza dalla rilettura dei risultati delle elezioni regionali del 57. La vittoria democristiana e la contemporanea sconfitta del Pci (che perse più di 2ooo voti) non sono in grado da soli di precisare il quadro ; si pensi ad esempio che i due partiti monarchici raggiunsero insieme una somma di voti quasi uguale a quella del Pci e che i partiti di centro ottennero una larga maggioranza.(2) La rilevanza assunta dal fenomeno del "Lauro mo" è del resto la spia più evidente di "un assai diffuso analfabetismo politico" e di "uno sproporzionato rilancio qualunquistico"(3).

La sconfitta elettorale produce una profonda autocritica nel Pci sardo che porterà poi anche ad una modificazione degli organismi dirigenti.

Anche perchè "tutti gli elementi obiettivi della situazione inducevano a pensare che i sardi avrebbero mostrato di aver maturato una più profonda esperienza politica e l'inadeguatezza del cosidetto riformismo democristiano pareva rivelarsi con palmare evidenza come testimoniava anche una vasta ripresa del movimento di lotta non solo tra i minatori ma anche tra i contadini assegnatari ed i pastori(4)

Quello che i risultati elettorali dimostrano è che nonostante la gravità delle condizioni delle masse popolari e l'ancora forte aspirazione per la rinascita, le forze autonomistiche (alle quali si era riaffiancato da poco il Psdaz che aveva abbandonato la maggioranza al consiglio regionale) non erano state capaci di sconfiggere la politica di corruzione e il clientelismo "raccogliendo il malcontento e la protesta delle masse attorno ad una politica di opposizione concreta e realizzatrice".

In particolare gli errori compiuti dal Pci vengono individuati nella dimostrata difficoltà a rapportarsi alla "situazione più complessa che si era determinata nell'isola tanto a seguito dell'applicazione delle leggi sulla riforma agraria e sulla Cassa del Mezzogiorno, nonchè della legislazione regionale, quanto alle nuove forme della penetrazione monopolistica". Questa difficoltà aveva provocato una chiusura in se stesso del partito, che si era limitato a fare agitazione e propaganda senza superare molto spesso "il settarismo massimalistico di una parte della base e dei quadri che è l'eredità delle tradizioni radicaleggianti ed anarchiche delle parti più povere ed esasperate delle masse sarde". (4b)

Ma il dato più rilevante della situazione, oltre al già citato fenomeno del lauri smo che dimostrava tra l'altro che "la miseria da sola non basta a votare comunista", era la conferma della solidità del blocco sociale democristiano, basato certamente sull'appoggio della grande borghesia, ma capace di "stabilire un contatto politico e organizzativo con numerose categorie della popolazione lavoratrice, accogliendone alcune rivendicazioni e promettendo loro e in alcuni casi concedendo anche, una soluzione parziale ai loro problemi".

Alle vecchie clientele, come notava Amendola, la Dc, soprattutto dopo il 54, è venuta affiancando una struttura più moderna e capillare, ramificata nelle organizzazioni di massa (coldiretti, Acli, Cisl, artigiani, giovani etc) e che utilizza a suo fine l'intero apparato statale "trasformando la Repubblica democratica in regime clericale".

Un anno dopo le elezioni regionali, esattamente nell'ottobre del 58, sotto la spinta anche di un movimento popolare in ripresa, viene presentato al comitato dei ministri per il mezzogiorno il Rapporto conclusivo sugli studi per il piano di Rinascita.

Per inciso va notato (come indice dell'"interesse" del governo ed insieme della debolezza del movimento per la Rinascita di quegli anni) che la Commissione di studio, costituita nel dicembre 51, cominciò a funzionare, per mancanza di fondi, solo nel 54. Ciò che va posto in rilievo è che l'impianto complessivo del rapporto (che contiene anche analisi molto approfondite e fotografie della realtà interessanti) è subordinato organicamente alla politica meridionalista di tipo

no assistenziale-infrastrutturale,portata avanti dal governo e dal blocco dominante in quegli anni. Sino al 57 la Cassa del mezzogiorno si era mossa infatti su questo terreno privilegiando le spese per lavori pubblici(che raggiungono l'89% del totale) e concentrando gli unici interventi di tipo produttivo nel settore agricolo. Questa politica mentre serviva a tamponare la disoccupazione,contribuiva anche ad accrescere la domanda per le industrie del nord. Specificamente in agricoltura le opere di bonifica finirono spesso per favorire lo sviluppo delle aziende capitalistiche,mentre la piccola proprietà contadina veniva solo temporaneamente trattenuta in loco. (5)

LA SVOLTA DELLA CASSA DEL M. ED I CONVEGNI UNITARI SULLA RINASCITA.

Ma proprio dal 57 ha inizio una svolta nella politica della Cassa e delle forze dominanti : viene ideata la politica per poli,vengono istituiti i consorzi industriali,si comincia a programmare una forte espulsione di manodopera dalla campagne in relazione alla necessità di forza-lavoro da parte della grandi aziende capitalistiche del nord. Paradossalmente,dunque,il Rapporto viene alla luce proprio quando,in campo nazionale,sono andate maturando nuove prospettive che lo rendono superato anche dal punto di vista del blocco dominante. L'obiettivo conclusivo del Rapporto era di raggiungere il pareggio del reddito medio pro-capite sardo con quello nazionale nel giro di 15/20 anni,da realizzarsi con un incremento dell'occupazione complessiva di + di 200000 unità,per un totale di investimenti programmati pari a 861 miliardi dei quali 456 a carico dello Stato ed i restanti a carico dei privati. Ciò che caratterizzava in modo particolare tali ipotesi era la suddivisione delle quote tra i vari settori : infatti all'agricoltura veniva assegnato un ruolo nettamente prioritario (589 miliardi contro un totale di soli 102 per industria,artigianato,commercio e turismo)(6). Si proponeva cioè di proseguire e sviluppare la strada già percorsa e si definivano obiettivi ambiziosi come l'estensione della trasformazione irrigua a 120000 h e della trasformazione asciutta a 280000. Come venne giustamente notato (7),"tali proposte,quantitativamente rilevanti e tali da costituire una grossa trasformazione,non apparivano raggiungibili perchè non collegate a strumenti capaci di renderle effettive,intaccando il blocco di potere costituito nelle campagne da grossi proprietari di pascolo,dirigenti dei Consorzi di bonifica e rendita". Era assente infatti dal Rapporto qualsiasi riferimento ad "una riforma agraria globale" e ciò"perchè il modello si propone di mantenere intatta la vecchia struttura sociale,utilizzando l'intervento pubblico non in funzione di rottura ma di supporto all'espansione monopolistica"(8). ~~Non si usciva cioè da "un programma aggiuntivo alla spesa della Cassa."~~ Tutto l'impianto analitico della Commissione era del

resto condizionato"dalle teorie neocapitalistiche per cui le aree arretrate sarebbero soltanto stadi inferiori dello sviluppo e non mercati di consumo e riserve di materie prime",mentre veniva esplicitamente negata la "subordinazione completa dell'intera struttura economica sarda ai monopoli(e ciò rendeva utopistiche le proposte di un'industrializzazione di tipo piccolo e medio legata alle risorse locali (nei settori enologico,lattiero-caseario,oleraio,conserve vegetali,sughero).

La debolezza maggiore del Rapporto,come si è accennato,stava comunque nella sua sfasatura rispetto alla dinamica economica in atto : la linea che era in fondo"un programma aggiuntivo alla spesa della Cassa" si scontrava con le scelte di favorire l'espulsione dalla campagne, di aiutare la concentrazione monopolistica e con i condizionamenti già in atto da parte del MEC (circa i quali Umberto Cardia faceva notare fin da allora una probabile loro incompatibilità con l'art.13 della Costituzione)(9)

Anche il quadro politico,alla fine degli anni 50,andava mutando.Mentre in campo nazionale si cominciava ad avviare il confronto tra Dc e Psi,in Sardegna era entrata in crisi la giunta centrista Brotzu,che aveva retto la Regione con l'appoggio più o meno diretto delle destre,ed intorno all'obiettivo del conseguimento della legge sul piano,che sembrava ormai ravvicinato dopo le estenuanti lungaggini della Commissione,si andava determinando un clima di tipo unitario. I convegni sul piano di Rinascita che si svolgono nelle tre capoluoghi di provincia a metà del 59,risentono in effetti non poco di questo particolare clima. Le diverse forze politiche e sociali confrontano tesi e proposte in un dibattito che risulta ispirato da una generale e talvolta ingenua esaltazione per l'obiettivo ormai prossimo e ad una non meno generale ed immotivata fiducia sulla possibile realizzazione di un'effettiva Rinascita. Il nuovo atteggiamento della giunta regionale fu anche "strappato" da una vasta serie di comizi di protesta e di agitazioni che vennero organizzate in quei mesi dalle forze di sinistra.(10)

Sin dal Convegno di Cagliari, le dichiarazioni del presidente Corrias e dell'assessore alla rinascita Deriu, esprimevano il cambiamento di rotta dell'incentivo agricolo. "Tutti devono impegnarsi in questo istante così importante della vita della nostra isola per collaborare concretamente e positivamente a questo sforzo comune che ci vede impegnati nel programma per la rinascita economica e sociale dell'isola.Questo è il clima che in questo convegno deve crearsi.. "disse Corrias,in un intervento tutto improntato al dialogo ed al confronto.(11)

All'abbandono della politica di centro-destra fino ad allora seguita ~~si determina~~ nella DC arriva come conseguenza dei nuovi indirizzi di politica meridionalista che vanno prevalendo al centro e che richiedono un mutamento di mentalità e di prospettive anche nei gruppi dirigenti di periferia. L'efficientismo innovatore di un Corrias ed, in provincia di Sassari la "rivoluzione dei giovani turchi", si spiegano più che come semplice ricambio generazionale, come momento di rottura e di superamento del vecchio blocco agrario conservatore e di disponibilità a promuovere e favorire delle ~~indirizzi~~ scelte economiche ~~xxx~~ differenti.

La crisi del centrismo, la ricerca di una nuova politica da parte della Dc ed anche delle sinistre, l'avvicinarsi dell'obiettivo storico del ~~xxxx~~ conseguimento del piano, il maturare di un processo unitario in alcuni settori intellettuali, determinano la nuova situazione.

"Le poche volte che l'unità autonomistica si è ricostituita la Regione ha potuto vincere importanti battaglie. Ciò è accaduto nella fase rivendicativa del piano di Rinascita che acquistò forza ed incisività soprattutto nelle celebrazioni del X anniversario dell'elezione del primo consiglio regionale X;;.. Fu il momento della ritrovata unità dei gruppi che credono nell'autonomia..il momento della massima consapevolezza ed unità del popolo sardo..."(12)

~~Fu è proprio nel 50/60 che "diviene pienamente operante quell'unità degli intellettuali democratici che era maturata nel corso degli anni 50"(15)~~.

E certamente non è senza significato che proprio in occasione del Convegno di Cagliari Emilio Lussu, riaffermando il suo attaccamento alla coscienza autonomistica e sardista basata su "una visione della Sardegna come entità storica" arrivasse a dire "io penso che i partiti politici ci possano dividere ma che la Sardegna ci deve unire e ci unirà"(13)

Anche la situazione ~~A livello~~ sociale incalza: la crisi delle campagne ed il fenomeno dell'emigrazione sono già avviati ~~ma~~ anche se ancora non esplosi in tutta la loro entità; gravissima invece è la crisi delle miniere (in un solo decennio e nella sola Carbonia il nimero dei minatori è sceso da 15000 a soli 3000)(14).

E' il complesso di questi fattori, di ordine diverso, sociali e politici, che determina una forte ~~xx~~ ripresa della tematica ~~dell'~~ autonomistica, mentre la crisi dell'istituto regionale ~~ruolo dell' istituto autonomistico, la cui crisi~~, solo qualche anno prima appariva irreversibile.

Si può dire che, in quella fase, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ la Rinascita funzionò (e le forze politiche ne erano, sia pure con diverse finalità coscienti più o meno) come mito. Per le forze di sinistra si trattava in positivo di una sorta di idea-guida capace di mobilitare le masse "..la nostra forza, dal 50

in poi è stata di porre al centro della nostra lotta una piattaforma nella quale si ponesse davanti all'immaginazione delle masse la prospettiva di un'altra Sardegna"(15).
Per la Dc sarda si trattò invece di un uso strumentale di tale unità, con toni talvolta veramente trionfalistici "il piano di Rinascita è qualcosa di grandioso,..è una concezione veramente geniale.."(!)(16), unità che venne ben presto, come vedremo, rinnegata. E' ~~xxxxxxxxxx~~, per la DC, il momento della "globalità della rinascita..il momento delle promesse senza scadenza quando tutto è possibile, e insieme tutto è rimandato"(17)
Gran parte del dibattito di allora fu incentrato sulla valutazione delle proposte di indirizzo economico contenute nel Rapporto. Tutte le forze politiche e sociali sia pure con diverse motivazioni ed intendimenti si trovarono concordi sulla necessità di ribaltare uno dei cardini del Rapporto e di assegnare al settore industriale, e non a quello agricolo, un ruolo trainante nelle scelte di sviluppo.
~~Pxxxxxxx~~ La linea della Dc appare, abbastanza lucidamente, quella di tendere "all'attuazione del piano, mediante prevalenti forze esterne all'isola". "E' pacifico, sostenne l'assessore alla Rinascita Deriu, che debbano installarsi nell'isola alcuni grossi complessi e che intorno ad essi possano svilupparsi iniziative piccole e medie".
~~Mxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ Anche da parte confindustriale si hanno dei progetti abbastanza chiari, sgombri per giunta da ogni sorta di abbellimento retorico : "Il piano di Rinascita non deve essere riguardato come una panacea o come un risolutore dei mali e dei problemi che affliggono i piccoli centri : non dovranno essere le industrie a dover sorgere in ogni angolo dell'isola per risolvere piccole e medie questioni di carattere locale, ma saranno gli uomini a spostarsi... il passaggio dall'attuale economia ad un'altra nella quale siano fortemente sviluppate le attività secondarie e terziarie dovrà essere effettuato il più rapidamente possibile"(18).
Era la filosofia dei "poli" esposta in maniera esplicita.
Incerte ed in parte ~~xx~~ contraddittorie appaiono invece le posizioni dei rappresentanti del movimento operaio. ~~xxxxxxxxxxxxx~~ "Siamo contro l'impostazione che ha dato la Commissione economica..Il rapporto industria-agricoltura deve essere spezzato con la creazione di una grande industria di base"~~(xx)~~."Lo sviluppo economico è strettamente legato all'industrializzazione"~~(xx)~~ Ma che tipo di industrializzazione, quale industria di base ? Le proposte sono talvolta così generiche che sembrano far capire che vada bene, in fondo, una qualunque, purchessia. Su questo piano ~~si pone anche~~ da parte sindacale ~~Vine Manca che~~ arriva a sostenere che "l'iniziativa privata deve essere libera e sciolta da ogni vincolo nel momento in cui si propone di realizzare determinati investimenti".(19) ~~anche se il suo intervento è per altri versi puntuale laddove critica duramente come velleitario ed illusorio certe favole, allora di moda,~~

~~per cui il piano di Rinascita avrebbe permesso alla Sardegna di raggiungere le ragioni più progredite.(22)~~

L'ideologia della grande industria ha aperto,insomma,delle brecce e non ci si accorge che,senza necessità di farsi pregare,il grande capitale privato sta già scegliendo l'isola ed ha già in mente un"suo" uso del piano.

Più chiaramente invece altri sindacalisti e,più in generale,i partiti di sinistra esplicitavano la richiesta di una grande industria legata alle aziende a PPSS che facesse leva sulle miniere e sulla lavorazione a valle,la verticalizzazione del settore minerario.La realizzazione della Centrale di Portovesme veniva indicata come obiettivo capace di garantire tale sviluppo. "La linea della Rinascita",diceva Cardia,"= carbone,energia,industrializzazione... in sede di stesura definitiva del piano è indispensabile aumentare il volume globale degli investimenti,ripartirli in modo diverso,scegliere come fattore propulsivo il fattore dell'industrializzazione e come fattore fondamentale di propulsione il settore energetico". "Il carbone del Sulcis deve essere il nostro primo motore,da esso tutto deriva"diceva Lussu.

Dietro questi obiettivi di rilancio dell'attività estrattiva e di creazione di una base minerario-metallurgica sta la pressione della classe operaia delle miniere,sottoposta in quegli anni,come si è detto, ad un continuo attacco sul piano dei livelli occupativi.

Ma il movimento operaio sardo, che in quella fase aveva commesso l'errore di sottovalutare il peso dei condizionamenti internazionali sul settore,subirà,su questo terreno,una pesante sconfitta. E' ,del resto, il complesso della linea antimonopolistica allora elaborata che risulterà inadeguato rispetto alle dinamiche in atto ;soprattutto si sconteranno,in modo bruciante,le illusioni circa la possibilità di un ruolo antimonopolistico delle PPSS (che anzi in Sardegna tenderanno a gestire la liquidazione delle miniere,lasciando il terreno libero ai grandi monopoli privati);ed in secondo luogo,sopravvalutando un possibile ruolo propulsivo della borghesia locale si farà propria una nozione interclassista della società sarda, per molti versi, oggettivamente.

Anche se con intendimenti diversi,le posizioni della sinistra,finirono comunque e oggettivamente per avallare,gli orientamenti prevalenti tra i gruppi economico e politici dominanti,nel senso di una diversa at-

tribuzione di peso e di spazio tra settore industriale ed agricolo, rispetto alle proposte del Rapporto. Il gruppo di lavoro, istituito per rivedere le proposte della Commissione economica, terminò in breve tempo i suoi lavori, consegnando un suo Rapporto nel novembre del 59. Le principali innovazioni che vi erano contenute riguardavano appunto una nuova distribuzione delle quote attribuite ai diversi settori, l'esigenza, che veniva rimarcata, di ~~valorizzare al massimo la grande industria~~ una diminuzione della previsione degli invest. necessari, e l'individuazione delle zone omogenee ai fini di una partecipazione democratica alla realizzazione del piano. (20)

Circa le incertezze ed i possibili errori commessi allora dalle forze che rappresentavano il movimento operaio è lecito, ora, a posteriori, porsi una domanda, se cioè, oltre ai limiti già indicati non si commise lo errore di sottovalutare il ruolo prioritario che avrebbe potuto e dovuto assumere una profonda riforma agraria. Di fronte al Rapporto, che su questo piano era certamente e non a caso, vista la sua ispirazione di fondo, profondamente carente, non si puntò a ribaltarne la logica, mantenendo però la priorità assegnata al settore agricolo . Infatti rileggendo gli atti di quei convegni si può notare che sono pochi gli interventi di esponenti della sinistra che tendono ad affermare l'importanza del settore agropastorale e si trattava per lo più di "addetti ai lavori". E ciò forse è indice di un dibattito interno ai partiti operai, su queste tematiche, non sufficientemente sviluppato.

DAL RAPPORTO DEL GRUPPO DI LAVORO ALL'APPROVAZIONE DELLA 588

Il periodo che va dalla fine del 59 all'approvazione del piano è caratterizzato da una serie di scontri tra il movimento autonomistico ed il governo sui tempi e sui modi della sua realizzazione. E in questa fase la Dc sarda alternò momenti unitari a lunghi periodi nei quali scelse una posizione di totale subordinazione alle scelte del governo. Di particolare gravità fu il ritardo (più di un anno) con cui lo schema esecutivo del piano si passò alla formulazione del disegno di legge, soprattutto se si considera che proprio nel 1960 il fenomeno dell'emigrazione assume una dimensione disastrosa anche in concomitanza del precipitare della crisi dell'economia agro-pastorale. "Il volto che presenta la Sardegna nel 1960, fu scritto in un appello elettorale del Pci indicativo dei toni molto aspri che mantenne lo scontro politico, - è l'altra faccia del cosiddetto miracolo economico". (21)

Alle conclusioni del gruppo di lavoro, seguì un progetto elaborato dal ministro Pastore, poi il disegno di legge presentato nel gennaio del 61 al senato da Fanfani. Tale disegno si esprimeva per una definizione molto restrittiva dei poteri della Regione tanto che i compiti esecutivi del piano venivano attribuiti ad una sezione speciale della Cassa per il mezzogiorno da costituirsi in Roma con propria personalità giuridica. La questione centrale in discussione era dunque l'interpretazione dell'art.13 dello Statuto che prevedeva un concorso dello Stato e della Regione nell'attuazione del piano.

Il Consiglio regionale portò una serie di critiche a tali proposte con due ordini del giorno, della maggioranza e della minoranza di sinistra, critici anche se con accentuazioni molto diverse, dai quali scaturiva la richiesta che l'organo di attuazione del Piano fosse la Regione autonoma e che il comitato dei ministri per il mezzogiorno agisse d'intesa con la Regione, anzichè col semplice concorso di questa. (22)

Il disegno di legge cancellava inoltre una serie di indicazioni positive che erano contenute nel Rapporto del gruppo di lavoro con particolare riferimento agli organi di programmazione dal basso (centri zonali di sviluppo), ad iniziative pubbliche nel campo industriale tese a condizionare il monopolio elettrico, alla realizzazione di organismi di bonifica con finalità nuove (riassetto fondiario ed anche esproprio dei proprietari inadempienti).

Il Movimento per la rinascita elaborò ~~una serie~~ molti di emendamenti ~~al~~ che riguardavano il livello istituzionale (potere alla Regione nella predisposizione dei programmi, estenzione dei compiti del Centro regionale di sviluppo e istituzione dei centri zonali), ~~sulla~~ la questione agro-pastorale (appoggio alle cooperative, riforma dei consorzi di bonifica, elevazione dei contributi per i contadini decisi ad attuare un rammodernamento del proprio terreno), ~~il~~ settore industriale (costiuzione di una società finanziaria tesa a favorire le piccol e medie aziende, favorire l'ampliamento e lo sviluppo di impianti legati al settore minerario e delle produzioni di base). (23)

Nel dibattito al senato "si assistette al triste spettacolo di un autentico doppio giuoco po chè il governo di centro, la Dc e persino i senatori sardi si schierarono apertamente ed accanitamente contro il consiglio regionale" (25).

La relazione di minoranza preparata da Lussu e da Spano costituisce un documento importante perchè accompagna un'analisi storica delle condizioni di sfruttamento di tipo coloniale subite dalla Sardegna e un bilancio del movimento per la rinascita, a una critica molto serrata delle proposte governative e a una serie di proposte tendenti a dare al programma un taglio essenzialmente antimonopolistico. In questa relazione ~~Anche~~ alla questione agraria veniva assegnato uno spazio molto importante: "Ritengo che il piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna debba essere integrato da una legge di riforma agraria, ed è questo il senso dello ordine del giorno che ha presentato il senatore Lussu ed al quale mi sono associato" disse tra l'altro Velio Spano. E Emilio Lussu, pronunciando la sua dichiarazione di voto (le sinistre, dopo essere riuscite a far passare solo pochi emendamenti di scarso rilievo votarono contro), fatta a nome del Psi, denunciava la volontà dello stato e del governo di ricacciare indietro l'autonomia come espressione democratica di tutte le istanze e rilevava come l'impostazione del piano tutelasse gli interessi dei monopoli e degli agrari. (24)

Passato all'esame della Camera verso la fine del 61,il disegno di legge fu sottoposto ad un'analisi critica in sede di commissione e dopo una nuova serie di ritardi burocratici si arrivò,nel maggio del 62,alla sua approvazione definitiva con diversi emendamenti che apportavano profonde modifiche. In tal modo,almeno in parte,le proposte indicate dal Movimento per la rinascita venivano accolte.

Sull'esito sostanzialmente positivo del lungo iter parlamentare giocò un ruolo certamente non secondario la modificazione del quadro politico a livello centrale caratterizzato dall'avvio del centro-sinistra.

Un documento del gruppo comunista al consiglio regionale del luglio 62 poneva in rilievo tali modifiche: introdotte nella 588 e. tendente un elenco complessivo!

1)il piano generale ed i programmi saranno elaborati dalla Regione alla quale spetta anche l'attuazione del piano stesso, da realizzare d'intesa, dal punto di vista tecnico, con la Cassa del mezzogiorno;

2)il coordinamento degli investimenti dello Stato e della regione, "di notevole importanza è la norma che prevede un programma d'intervento delle aziende a PPSS orientato verso l'impianto delle industrie di base e di trasformazione";

3)l'indicazione di precise finalità rispetto all'agricoltura ed all'industria. In particolare per questo settore "viene previsto lo sviluppo della piccola e media impresa industriale e la formazione ed il potenziamento dell'industria di base e di trasformazione con priorità per l'impiego delle risorse locali";

4)la possibilità per la Regione di procedere all'esproprio per i proprietari inadempienti agli obblighi imposti dai piani di bonifica e di trasformazione fondiaria;

5)la definizione di modalità precise per la erogazione dei contributi che sia per la misura che per le priorità "vanno poste in relazione alle dimensioni, al settore, al rapporto tra capitale investito ed occupazione, nonchè alla localizzazione delle iniziative".

Anche riguardo alla legge regionale n 7 che stabiliva i compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale dell'isola, relativi cioè all'attuazione del piano, il documento poneva in rilievo alcune importanti modifiche introdotte, ~~[illegible] dalle forze [illegible]~~; in particolare circa i poteri del Consiglio regionale rispetto alla Giunta, sull'istituzione dei Comitati zonali di sviluppo, e sull'istituzionalizzazione di un confronto costante coi sindacati, 'sia pure in maniera consultiva, in tutte le fasi e a tutti i livelli della programmazione".

In conclusione, pur rilevando gli elementi positivi delle due leggi sul piano, "frutto in gran parte della loro azione e di quella delle forze autonomistiche più avanzate", i comunisti ne individuavano i limiti "in quanto l'opera di programmazione resta in parte chiusa nell'ambito di programmazione nè.. viene previsto un effettivo rinnovamento delle strutture economiche e sociali dell'isola.. per queste ragioni i comunisti si sono astenuti nelle votazioni al Parlamento ed al Consiglio regionale". (26) Anche il Psi ritenne, nella sostanza che la legge, soprattutto per merito degli emendamenti strappati dalle sinistre, potesse ritenersi uno schema valido per una rinascita autonomistica. (27)

IL MOVIMENTO OPERAIO DI FRONTE ALLA LACERAZIONE DEL TESSUTO SOCIALE

Anche le lotte e le mobilitazioni popolari svolsero un ruolo molto importante nell'ottenimento della 588, sia nella fase del 58/59, sia durante i mesi nei quali il disegno di legge era in discussione alla Camera.
Si tennero decine di assemble e manifestzioni e si arrivò anche alla proclamazione, su questa tematica, di due sciperi generali regionali. Anche nelle campagne, soprattutto agli inizi degli anni 60, andarono sviluppandosi nuove mobilitazioni di pastori e di coltivatori diretti, come risposta all'endemica arretratezza delle strutture fondiarie ed alla grave crisi che ormai stava travolgendo il settore agricolo. Paradossalmente la forza di queste mobilitazioni che era costituita dalla loro unitarietà contribuiva a causarne anche il limite. Alla rivendicazione per l'approvazione del piano non si accompagnava infatti una linea e degli obiettivi che puntassero già da allora a prepare la fase del "dopo", cioè ad individuare forme adeguate di controllo per una sua attuazione rispondente agli interessi popolari.

Il movimento operaio scontava inoltre una netta sfasatura tra le sue esiegenze soggettive dettate soprattutto dalla grave crisi economica che si abbatteva sulla Sardegna, da un lato, ed il livello istituzionale ed i tempi di approvazione e di attuazione della legge, dall'altro. Per cui "la prospettiva di un'altra Sardegna" che aveva funzionato da stimolo ideale e da punto di riferimento durante gli anni 50, sia pure in modo non sempre continuo, viene a scontrarsi con una situazione radicalmente mutata.

L'emigrazione che nel decennio 51/61 aveva raggiunto le 100000 unità (cioè oltre il 20% delle forze di lavoro) assumeva una dimensione catastrofica: solo nel 1962 vengono registrati 45000 emigrati.(28)
E' calata in quegli anni la percentuale della popolazione attiva ed è diminuito, anche in percentuale, il numero di addettiall'industria. L'esodo dalle campagne si intensifica e l'entità del fenomeno migratorio è indice della sfiducia di ampi settori popolari, tra i quali moltissimi giovani ed anche molte avanguardie di lotta del movimento popolare, verso le prospettive della Rinascita. Questa profonda crisi economica e sociale si inserisce d'altro lato in una situazione nazionale caratterizzata dal "miracolo economico" e dall'esigenza dei grandi monopolo del nord di "aprire il serbatoio di riserva" della manodopera meridionale.

Il movimento operaio si trova quindi ad operare in un tessuto sociale in lacerazione. I due settori di proletariato che avevano guidato le lotte degli anni 50(braccianti e minatori)sono in crisi e i nuovi nuclei di classe operaia che vanno lentamente formandosi nei "poli" sono ben lontani dal costituire ancora un soggetto sociale e politico.(29)
Molto giustamente Emilio Lussu poneva in rilievo come,a causa dei gravi ritardi con i quali si arriva alla legge la fiducia nel piano fosse andata via via decadendo nella vana attesa finendo per consumarsi in gran parte del popolo sardo ed individuava il drammatico divario tra programmi e realtà sociale dell'isola :"Tutti abbiamo concepito il piano-diceva- negli anni 50,nel 59,inserito in una realtà che ora non è più la stessa".(30)
Nelle campagne la gravissima crisi produce due atteggiamenti opposti entrambi negativi per le sinistre : accettazione e speranza rassegnata verso il potere della burocrazia regionale e delle clientele o amaro abbandono della propria terra.(31) Di fronte alle difficoltà e soprattutto nella completa assenza di interventi organici si accentuavano gli ostacoli e le diffidenze verso una proposta innovativa come l'associazionismo. I ritardi con i quali era stato partorito il piano (e tanto più i ritardi con i quali verrà attuato) avevano incrinato seriamente le possibilità di impegnare le masse contadine in un grande movimento di trasformazione.
Ecco perchè,come si è già detto,la Rinascita cessa di essere la prospettiva-guida capace di indirizzare le forze popolari verso profondi cambiamenti strutturali,per diventare molto più semplicemente un mito ideologico e mistificante che verrà propagandato a suo vantaggio,per un lungo tratto,dalla Dc. La grande vittoria democristiana nelle regionali del 62 (la Dc conquista la maggioranza assoluta) non si può spiegare se non in questo quadro, come il risvolto opposto (accettazione del clientelismo) di un medesimo atteggiamento di sfiducia. Ed il ruolo di aperto fiancheggiamento della Dc,che il PSdAZ svolge in quella fase,serve ottimamente a quest'ultima a mascherare,con una pattina di vecchio autonomismo,le scelte concrete che intanto stavano passando.
L'insieme di questi fattori spiegano perchè,nel suo intevento conclusivo al convegno del Psi sul piano di rinascita del dicembre 62,Carlo Sanna,segretario del partito, affermasse :"Il dato più preoccupante e più importante della situazione sarda è questo : la sinistra politica,la sinistra in genere,non parlo dei socialisti o dei comunisti,dico la sinistra comunque

dislocata,in Sardegna è estramamente debole. Non è mai stata così debole come in questo momento".(32)

E' in questo quadro,mentre a livello nazionale il boom economico favorisce l'espandersi delle ideologie del neo-capitalismo e,siappure non incertezze si è avviata l'esperienza del centro-sinistra,con i travagli e le contraddizioni che,per tutta una fase,questa induce all'interno della sinistra,che il movimento operaio sardo affronta la fase vera e propria della programmazione.

LA FINE DEGLI UNANIMISMI E LA NUOVA PENETRAZIONE MONOPOLISTICA.

In un editoriale di Ichnusa di quel periodo,Antonio Pigliaru faceva notare come il concetto di "pianificazione democratica" avesse progressivamente mutato di significato ; se cioè,prima,l'aggettivo veniva generalmente letto in funzione di un'attenuazione del significato del sostantivo (quasi

per contrapporre alla vera pianificazione, una sorta di semipianificazione più cauta e "facilona"), ora sembrava prevalendo una lettura del concetto non viziata da remore e da strumentalismi. Sembrava cioè diventar chiaro, almeno in certi dibattiti, che "la pianificazione non è democratica in quanto non è pianificazione; ma in quanto sono democratici nel senso pieno ed assoluto del termine gli organi e gli strumenti della pianficazione". (33)

Ma su questo tema, direttamente collegato, al modo concreto di gestire i fondi del piano, non vi erano, nè vi potevano essere unanimismi.
Molto nettamente, ad esempio, la Confindustria si schierava per la cosiddetta "pianificazione indicativa", cioè perchè venisse garantita la massima libertà decisionale al capitale privato, in favore del quale il potere pubblico doveva limitarsi a predisporre le condizioni necessarie per il suo sviluppo. E tra queste, veniva apertamente indicata come indispensabile non solo l'accentramento per poli, con il conseguente spostamento degli uomini da una zona all'altra, ma anche il mantenimento dei bassi livelli salariali.
Paolo Dettori mentre faceva notare che l'equilibrio socio-economico vecchio era ormai in disfacimento ed occorreva crearne uno nuovo, imprimendo una graduale differenziazione all'economia sarda, affermava l'inevitabilità dei contrasti che "una volta ottenuto il piano, di fronte alla sua concreta attuazione, venivano determinandosi, mentre "viene a cadere il mito rivendicazionista dell'unità del popolo sardo". (34) L'esistenza di questo mito era stato da poco rilevata da Gerolamo Colavitti, secondo il quale ad essa sarebbero stati legati "sia settori conservatori sia le dirigenze più stanche del comunismo sardo". "Le polemiche comuniste contro il neocapitalismo e quelle conservatrici contro il capitalismo di stato sono solo modi di evitare il confronto reale sulle nuove prospettive che si aprono alla masse". (35) L'articolo, che non è esente da momenti di rozza polemica, (laddove ad esempio accomuna fascisti e comunisti come "contrabbandatori" di una falsa adesione all'autonomia), è comunque importante sia perchè esprime la volontà esplicita della Dc (ed anche dei suoi settori culturalmente più aperti e dinamici) a rompere anche formalmente l'unità del movimento autonomistico, schierandosi apertamente col neocapitalismo, sia perchè dietro una parvenza di demagogico democraticismo (decentramento della regione) rivendica una sorta di "autonomia del politico" dalla quale deriva di fatto un accentramento di fatto dei poteri programmatori.
Commentando queste posizioni, Sandro Maxia ricollegava l'entrata in crisi del "rivendicazionismo regionalista, basato sulla piattaforma ideologica dell'avversione indiscriminata al mondo continentale" al suo sovrastruttura ideologica del "vecchio mondo agro-pastorale sardo",

ma negava che potesse essere definita un "mito" l'unità e la forza del movimento autonomistico,nè mitiche le lotte sostenute per rivendicare il piano e per rivendicarlo in un certo modo.(36) La necessità di evitare gli unanimismi ed anche la volontà di spezzare un dialogo costruito nella fase precede veniva rimarcata anche da sinistra. "Uno dei silenzi più equivoci è quello relativo ai monopoli,al loro potere,alla loro politica in sede regionale... e ciò costituisce un tabù anche per i giòvani democristiani" (37)

Queste discussioni ed i lenti e complicati meccanismi con i quali cercava di decollare la programmazione regionale,seguivano non senza difficoltà i lacerati processi economici ed il nuovo tipo di penetrazione monopolistica che erano già in atto,"programmandosi" di fatto da soli ed anzi costituendo una sorta di "programmazione ante litteram".
Prima ancora che dagli organi della programmazione la scelta della petrolchimica era stata effettuata dal Cis. Nel solo biennio 61-62 gli investimenti nel settore raggiungono circa i 3/4 del totale degli investimenti industriali. E lo Schema generale di sviluppo introduce alcune innovazioni non secondarie rispetto al piano soprattutto laddove "di centro all'art.27 che stabiliva la priorita della piccola e media industria,esso afferma a chiare lettere che l'obiettivo di fondo(del piano)si concreta nella costituzione di una struttura industriale tecnologicamente moderna per la grande industria". Emerge,così,per la prima volta "quella tendenza ad aggiustare il piano secondo gli interessi della grande industria di base che si farà nettissima nella pratica degli anni seguenti".(39)

L'industrializzazione in atto portava con sè"gli inconfodibili caretteri del monopolio : massicci investimenti,forti incentivazoni,altissimi costi,massimi profitti,occupazione bassissima"(40)

"Sullo sviluppo economico non vi può essere unanimità che non sia sostanziale mistificazione : lo sviluppo che vogliono i capitalisti non coincide con quello da noi rivendicato " (37)

Mentre favoriva la penetrazione monopolistica compiendo apertamente la scelta di agevolare l'atterraggio dei monopoli, la Dc imprimeva un duro colpo all'agricoltura ed alle aspettative che si erano aperte circa la possibilità di introdurre delle trasformazioni avanzate, bloccando di fatto la spendita dei fondi del settore o al massimo utilizzando i fondi del piano al posto di quelli dello stato. (46)

Nel settore minerario, venivano meno ogni iniziativa dell'industria di stato e diventava illusoria l'ipotesi della base mineraria-metallurgica, di fronte ai crescenti tentativi di liquidazione del comparto ed alla beffa della centrale di Portovesme (che verrà avviata a nafta, dando inizio al privilegio del settore petrolifero che diverrà una costante della politica seguente). Anche il settore tradizionale di piccole e medie aziende subisce un vero tracollo per la crescente concorrenza e per la assoluta mancanza di aiuti da parte dell'ente regione a favorirne la riconversione da aziende semiartigianali ad aziende industriali.
In pratica tutti gli obiettivi della 588 vengono ben presto stravolti o disattesi. Lo sviluppo per poli ed i suoi effetti sul mercato del lavoro producono effetti laceranti sulle zone interne per le quali si avvia un irreversibile processo di emarginazione.

Il movimento operaio che, sia pure con qualche ritardo, erano venute comprendendo i processi in atto (47) non trova la forza per sviluppare l'ampio fronte antimonopolistico che sarebbe stato necessario per far fronte alla situazione. Ed anzi il blocco sociale riformatore-progressista, che aveva costituito la base sociale del movimento per la rinascita nella fase più alta del suo sviluppo, finisce per disgregarsi progressivamente.

Il movimento sindacale sardo ~~xxxx~~,nel quale avevano fino ad allora prevalso posizione unitarie sui temi dello sviluppo economico e della lotta ai monopoli(42),comincia a subire,in alcuni suoi settori,gli influssi negativi del potere e dellla forza della nuova industria.(43) E ciò apre dei varchi paurosi alle manovre padronali sia sul terreno dei rapporti di forza in fabbrica(che risentiranno pesantemnte di questi condizionamenti durante tutti gli anni 60) sia sul terreno più generale della programmazione regionale.

Le forze di sinistra ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ dopo aver atteso invano nella fase seguente una svolta nella politica regionale da parte di un ampio arco di forze "rinnovatrici" (comprendente anche settori della Dc) dovranno ben presto ricredersi. E le gravi lacerazioni prodotte dalla scissione nel Psi non gioveranno certamente a fare avanzare la situazione. Anche perciò quando l'obiettivo della centralità della questione agropastorale viene ripreso ed agitato con forza dal Pci(44) esso non riesce ad essere sorretto da un movimento di lotta e da allenze politiche adeguati.

E' stato detto,giustamente,che il centro-sinistra in Sardegna "è nato morto", ed ~~xxxxxxxxx~~ uno dei fattori di ciò va individuato certamente nella sconfitta storica subita in quegli anni dal movimento operaio sardo nel suo complesso : è anche questa sconfitta,ed i rapporti di forza che essa determinò per una lunga fase,che contribuiscono a spiegare,l'attuazione in senso negativo della 588.

NOTE a :

1) questi elementi che caratterizzavano la situazione di allora sono ripresi dalla relazione di Gonario Pinna al Convegno su l'Attuazione dello Statuto regionale e della Costituzione per la Rinascita della Sardegna riportata su Cronache meridionali a.III -n.1/2 del 1956 e dall'articolo di Renzo Laconi Elezioni in Sardegna apparso sulla stessa rivista a.IV-n.4 del 1957.

2) I risultati delle elezioni del 57 furono i seguenti :

	1957	1953
DC	277973	254614
PCI	116909	138134
PSI	63516	54505
PNM	38801	65451
MSI	33559	53168
PsdA	39886	43215
PSDI	18159	11159
PLI	18170	15970
PMP	60032	—

3) vedi in proposito gli interessanti commenti ai risultati elettorali comparsi sul numero 18 di Ichnusa anno V n.III interamente dedicato all'argomento.

4) Questa valutazione è contenuta nel già citato articolo di Laconi scritto prima dello svolgimento delle elzioni.

5) Per il rafforzamento ed il rinnovamento del partito in Sardegna -risoluzione del Comitato regionale del Pci approvata il 29 luglio 1957. Tutto il taglio della risoluzione è fortemente autocritico e prelude ad un rinnovamento del quadro dirigente e della linea finora seguita. Di uguale tono è anche la risoluzione finale della V conferenza regionale.

6) Giorgio Amendola -Dopo le elezioni in Sardegna in Cronache meridionali anno IV n.4 -1957.

7) Sul ruolo svolto dalla Cassa del Mezzogiorno nel complesso del meridione vedi il saggio di Enrico Pugliese in Mezzogiorno e classe operaia, Coines edizioni 1973.

8) Rapporto conclusivo sugli studi del piano di rinascita a cura della Commissione economica di studio vol. I e II ristampa a cura dell'assessorato regionale alla rinascita, 1962.

9) Girolamo Sotgiu in Rinascita sarda n 5/6 1959 - Introduzione e un dibattito sul piano di R.

10) Umberto Cardia in Rinascita sarda n.3 1957 Il piano di Rinascita della Commissione economica
Queste critiche puntuali all'impostazione del Rapporto sono sorrette da un'analisi approfondita del rapporto di subordinazione dell'economia sarda ai monopoli che veniva sviluppata parallelamente nella rivista.

11) Idem

12) Per una sintetica esposizione della dinamica e dei contrasti che portarono alla nuova situazione vedi l'intervento di Mario Barlinguer al Convegno del Psi -Sardegna, piano di rinascita, svolta politica del dicembre 62 edizioni Avanti

13) Atti dei convegni sul piano di rinascita stampati a cura dell'assessorato alla rinascita nel 1961

14) Paolo Dettori -Autonomia vent'anni in Scritti politici e discorsi autonomistici. Gallizzi 1976 .Questo giudizio compare anche in altre parti del libro.

13) Vedi i già citati Atti dei Convegni sul piano di Rinascita. Questa affermazione di Lussu è ripresa anche nell'appena citato libro di Dettori.

14) Vedi l'intervento di Pietro Doneddu, sindaco di Carbonia, nei già citati Convegni sul piano di Rinascita.

15) Renzo Laconi Programmazione e partecipazione democratica marzo 1963 ora in Parlamento e Costituzione Editori riuniti 1970

16) Relazione di Francesco Deriu al convegno provinciale di Sassari in Convegni del piano di rinascita.

17) Antonio Pigliaru, I condizionamenti sociologici nello sviluppo delle zone interne. Estratto dal n.35 de La programmazione in Sardegna settembre 1971

18) Intervento del dottor Dalmasso, segretario dell'Associazione industriali di Sassari in Atti dei convegni.. cit

19) Dagli interventi, rispettivamente di Prevosto, Giacomelli, Manca nei già citati convegni. In particolare l'ultima tesi non è un'affermazione di tipo personale ma risponde a ciò che la Cgil veniva elaborando in quegli anni . Su questo punto vedi l'articolo di Marcello Tuveri Il sindacato e la pertecipazione locale sul numero 2/3 del Bogino -dicembre 1960

20) vedi il volume Il piano di rinascita della Sardegna-leggi e programmi Gallizzi 1971

21) Appello programma del Pci agli elettori della Sardegna 1960

22) Vedi il già citato volume Il piano di rinascita della Sardegna

23) Per un piano di Rinascita democratico ed autonomistico -gli emendamenti proposti dal movimento di rinascita. Tip.Granero 1961

24) Relazione di minoranza dei senatori Lussu e Spano al disegno di legge sulla rinascita della Sardegna in Contro la legge dei monopoli per la rinascita della Sardegna testo del discorso pronunciato al senato il 22/11/61 da Velio Spano.

25) Intervento di Ugo Locci, segretario della Cdl di Cagliari al Convegno del Psi sul piano di Rinascita, dicembre 62.

26) Due leggi sulla programmazione regionale; commento della nuova legislazione a cura del gruppo comunista del consiglio regionale della Sardegna 18-7-1962. Per una valutazione positiva dei contenuti della 588 vedi anche, da parte comunista, il già citato saggio Programmazione e partecipazione democratica, dove accanto alle possibilità aperte dal piano si mettono in luce i condizionamenti già in atto (siamo nel 1963) di fronte all'involuzione politica a livello nazionale.

27) Vedi il già citato convegno del Psi, dove però si denunciano anche con forza e con tempestività il rischio che l'attuazione del piano diventi un'operazione di sottogoverno.

28) Dall'intervento di Salvatore Ghirra segretario della Cdl di Cagliari alla 2° confrenza meridionale della Cgil -Bari luglio 63. Gli atti di tale conferenza sono raccolti in un libro stampato dalla ESI.

29) Per avere un quadro delle paurose condizioni di sfruttamento e della estrema difficoltà in cui cresceva la nuova classe operaia può essere utile la rilettura di un'interessante inchiesta sulla condizione operaia a Porto Torres realizzata da Salvatore Sechi-Gianni Sannio-Raffella Leonessi-Angiolina Arru e apparsa nel gennaio 63 sul periodico Sardegna oggi.

30) Atti del convegno del Psi sul piano di Rinascita. Nuoro dicembre 62

31) Un quadro preciso del peso avuto dalla partenza forzata, in quegli anni, di numerosissime avanguardie del movimento, tra i quali molti dirigenti o promotori di cooperative, l'ho avuto con un colloquio con Donato Leone, presidente della Lega delle cooperative di Sassari e dirigente nel dopoguerra e negli anni 50 delle lotte per la terra . Di queste lotte, come pure della parabola negativa del movimento cooperativistico di quegli anni, la storia è tutta da scrivere ed aiuterebbe molto a comprendere anche i problemi e le difficoltà di oggi.

32) Atti del Convegno del Psi ,op,cit.

33) Editoriale di Ichnusa n.45 1962

34) In Sardegna oggi n.8 luglio 1962 -Dibattito sulle prospettive della Rinascita. Nel dibattito intervenne anche Soddu asserendo che il Psi andava mutuando, tatticamente, posizioni altrui.

35) Vedi il saggio La programmazione regionale nella rivista il Bogino n.7-1962. Di esso oltre le affermazioni citate sono rilevanti la proposta di una programmazione fortemente decentrata, e la critica parallela sia alle "polemiche comuniste contro il neocapitalismo sia a quelle dei conservatori contro il capitalismo di stato" entrambe definite "soltanto un modo di evitare il confronto sulle reali nuove propsettive che si aprono per le masse".

36) Editoriale di Ichnusa n.48/49 -1962

37) Intervento di Barbadoro, dell'ufficio studi Cgil al convegno regionale Psi .

38) Editoriale di Carlo Sanna in Sardegna oggi, luglio 62.

39) Guido Melis -La Regione sarda e il piano di rinascita in Meridione/città e campagna n.2 febbraio 1975

40) Relazione di Pasquale Cambosu, segretario regionale Cgil, al citato convegno del Psi.

41) Vedi ad es. gli articoli La programmazione tradita, Nessuna svolta in agricoltura ed Il piano di Rianscita, strumento di espansione monopolistica rispettivamente nei numeri del febbraio, marzo e maggio 1963 del periodico Sardegna oggi.

42) Nell'individuazione delle dinamiche in atto appare molto precisa la relazione di Girolamo Sotgiu al II congresso regionale Cgil che individua le caratteristiche dei nuovi poli si sviluppo(esclusione della Sardegna dal completamento del ciclo rpoduttivo) e le loro conseguenze sociali(disgregazione sociale di intere zone) ed i limiti della politica agraria del movimento operaio. In Rassegna sindacale citato anche nel saggio di S.Sechi Piano di sviluppo e sindacato di classe in Sardegna, Ichnusa n. /1964

43) Molto preciso nella denuncia del "tradimento del piano" è anche il Memoriale della Cgil all'on. Moro stampato integralmente in Sardegna oggi del luglio 64.

43) Si confrontino ad esempio le posizioni corrette espresse dalla Cisl nel documento Osservazioni sul piano e di Motzo della Uil, entrambi su Sardegna oggi marzo 63, dove si afferma la necessità di un intervento pubblico atto a controllare l'industria privata, limitando il potere del Cis, con la successiva polemica sulle incentivazioni tra Cardia e Motzo sul tema delle incentivazioni, nella quale il sindacalista della Uil dichiara apertamente di essere contro "le vecchie e superate critiche ai monopoli". (Sardegna oggi, novembre 64) e, ad esempio con la pratica clientelare e fiancheggiatrice del padronato perseguita per anni dalla Cisl sassarese in un centro importante come la Sir di Portotorres.

44) Vedi ad esempio gli interventi di Gionmaria Cherchi e di Ignazio Pirastu sul numero 56/57 di Ichnusa del 1964 che affermano con forza questa tesi.